

Per la governabilità Senato delle regioni o premio nazionale

Roberto D'Alimonte

pubblicato su Il Sole 24 ore del 30 marzo 2013

Visto che i partiti non riescono a trovare un accordo per un governo capace di affrontare la più grave crisi economica del dopoguerra, la parola torna agli elettori. Non c'è scelta, a meno di un miracolo dell'ultima ora. Eppure è molto difficile che nuove elezioni possano produrre una maggioranza netta e quindi un governo stabile. Il problema non dipende più solo dal sistema elettorale. Certo, la lotteria del Senato è l'ostacolo maggiore. Ma il dato di fondo è che il Paese oggi è profondamente spaccato. E' diviso in tre gruppi politici che più o meno si equivalgono sul piano numerico e che non sono coalizzabili, come hanno dimostrato le recenti consultazioni. In queste condizioni è difficile che votare con le stesse regole possa produrre un risultato utile al paese. E' vero che una diversa offerta politica potrebbe cambiare l'esito, ma il rischio di trovarsi nelle stesse condizioni sistemiche di oggi dopo un altro giro di roulette dovrebbe sconsigliare un azzardo del genere. La riforma elettorale va fatta. Purtroppo però è anche molto difficile in queste condizioni farne una decente.

In sintesi le opzioni sono due: una riforma minima e una più ambiziosa. La prima è molto semplice. Si lascia il sistema elettorale così come è con la sola modifica del premio di maggioranza da assegnare al Senato su base nazionale. Sparisce in questo modo la lotteria dei 17 premi in 17 regioni. Come alla Camera, chi prende un voto in più ottiene il 55 % dei seggi. Quindi, a differenza di quanto accaduto ora, un vincitore certo ci sarà anche al Senato. Il problema è che potrebbe non essere lo stesso della Camera. Nel 2006 Prodi ottenne una maggioranza sia alla Camera che al Senato. Ma fu un caso fortunato. In realtà nel complesso delle 20 regioni Berlusconi prese più voti del suo rivale. Se allora il premio al Senato fosse stato a livello nazionale le elezioni avrebbero prodotto due maggioranze diverse.

Potrebbe succedere ancora. Per diversi motivi. Il primo è la differenza dei corpi elettorali. Come è noto, al Senato non votano i diciottenni, ma i venticinquenni. Nelle recenti elezioni la differenza a livello di elettorato era di 3,9 milioni e quella tra i voti validi di 2,8. Abbastanza per fare la differenza perché sappiamo che i più giovani non votano come gli altri. Basta vedere i risultati al Senato di Pd e Pdl da una parte e di Grillo dall'altra. A questo va aggiunto la diversità dell'offerta politica tra le due camere. Una diversità che alimenta comportamenti elettorali diversi. Quest'ultimo fattore è ineliminabile. Ma l'altro no. Il problema però è che dare il voto ai diciottenni al Senato è una riforma costituzionale che difficilmente si può fare in tempi brevi e con un governo di transizione.

La difficoltà di riformare in questo momento la Costituzione è la ragione per cui è altamente improbabile che si possa puntare ad una riforma elettorale più ambiziosa. Questa dovrebbe avere come priorità assoluta la trasformazione del Senato in una camera delle regioni sul modello del Bundesrat tedesco. Fatto ciò, la fiducia al governo

la darebbe solo la Camera dei deputati che potrebbe anche essere eletta con l'attuale sistema. Chi prende un voto più degli altri ottiene la maggioranza dei seggi e governa. A questo punto non importa che il paese sia diviso in tre parti. La minoranza più grande vince. In questo caso gli elettori sarebbero veramente arbitri della partita. E la partita avrebbe sempre e comunque un vincitore.

Il sistema potrebbe anche essere facilmente migliorato introducendo dei correttivi. Il più importante sarebbe la previsione di un doppio turno. I due partiti o le due coalizioni con più voti al primo turno si contendono la vittoria al ballottaggio. In questo modo il vincitore diventa tale dopo aver conseguito la maggioranza dei voti al secondo turno. Così la critica sulla eccessiva disproporzionalità, ergo possibile incostituzionalità, di un sistema del genere verrebbe meno. Un altro correttivo potrebbe essere il voto di preferenza. E così cadrebbe anche l'accusa infamante di un parlamento di nominati. Ma una riforma del genere, o altre che potrebbero avere effetti simili, sono approvabili oggi?

Riferimenti bibliografici

- Bonfiglio, S. [2006], *Il Senato in Italia: riforma del bicameralismo e modelli di rappresentanza*, Laterza.
- D'Alimonte, R. [2007], *Il nuovo sistema elettorale. Dal collegio uninominale al premio di maggioranza*, in Chiaramonte, A. e D'Alimonte, R. (a cura di), *Proporzionale ma non solo. Le elezioni politiche del 2006*, Bologna, Il Mulino, pp. 51-88.
- Fusaro, C. [2007], *La legge elettorale del 2005. Profili ordinamentali e costituzionali*, in Chiaramonte, A. e D'Alimonte, R. (a cura di), *Proporzionale ma non solo. Le elezioni politiche del 2006*, Bologna, Il Mulino, pp. 89-120.
- Fusaro, C. [2008], *I limiti della legislazione elettorale vigente*, in D'Alimonte, R. e Fusaro, C. (a cura di), in *La legislazione elettorale italiana*, Bologna, Il Mulino.
- Zanin, M. [2003], *Una Camera alta espressione delle autonomie territoriali*, in "Parlamenti regionali", n.8, pp. 52-59.